

GOVERNO RENZI: NESSUNA NUOVA, CATTIVA NUOVA



Frida Nacinovich

Chioso per ferie. Poi si vedrà. Perché "del domani non v'è certezza" come scriveva Lorenzo De Medici. E allora "chi vuole essere lieto sia". La radio rimanda le note dell'estate addosso di Jovanotti ed eterno agosto di Alvaro Soler mentre gli italiani tornano alle loro occupazioni. Quelli che ce l'hanno, si intende.

Fra le perle di agosto non è passata inosservata la retromarcia del ministero del Lavoro sul numero dei contratti firmati nel primo semestre dell'anno, ne aveva dichiarati il doppio di quelli che sono in realtà. Diciamolo: il jobs act non è la panacea di tutti i mali del paese, la disoccupazione giovanile resta a quota record e i contratti stabili che vengono firmati sono dovuti alla defiscalizzazione. Insomma, niente di nuovo sotto il sole di agosto.

Niente paura comunque, Giove pluvio è stato clemente, ha fatto anche lui un po' di vacanze, e il set-

tore del turismo balneare (anche montano) ha innalzato il gran pavese. Era dieci anni che non succedeva di avere il tutto esaurito nella stragrande maggioranza dei luoghi di villeggiatura. Ma ora che le fabbriche, quelle non ancora chiuse nel settimo anno di crisi, devono riaprire i cancelli, i più avveduti vanno a cercare nei cassetti il loro ferro di cavallo. Speriamo bene. L'estate sta finendo anche per Matteo Renzi, l'ottimismo per definizione.

Il presidente del Consiglio si è fatto le sue settimane di vacanza e si è rimaterializzato alla festa di Comunione e Liberazione. Standing ovation per l'uomo che ha traghettato il Pd dalla ditta di bersaniana memoria al cosiddetto partito della nazione. Un rassemblement che lo scout di Rignano sull'Arno vede così: mi prendo i voti dei senatori dell'amico Denis (Verdini), confido nel buon senso dell'amico Silvio (Berlusconi) e me ne frego dei maldipancia della sinistra interna del partito. Per Renzi possono andare tutti al diavolo. Lui tira dritto per la sua strada, la riforma del Senato e la legge elettorale vanno bene così come sono. E se gli oppositori hanno presentato cinquecentoquattordicimila emendamenti, sono problemi di palazzo Madama. Non suoi. Renzi si è goduto le vacanze, anche se a un certo punto è stato richiamato all'ordine da un'Europa che finalmente si è accorta della quotidiana, infinita tragedia dei migranti che fuggono da guerre, fame, disperazione per sperare in un futuro migliore. Impossibile far finta di niente di fronte allo sterminio di notizie tragiche trasmesse da radio, tv e siti web con cronometrica puntualità. In questo caso il premier italiano non è il più cattivo del gruppo, di fronte ai fascisti ungheresi e agli isolazionisti inglesi, lui e Angela Merkel fanno la figura delle pecorelle. Pensate. Ora che le prime piogge di settembre si avvicinano, l'azienda Italia riapre per la nuova stagione. Che, a occhio, non sembra troppo diversa dalla precedente. Nessuna nuova, buona nuova? Purtroppo in questo caso il proverbio non vale. Anzi, andrebbe rovesciato da capo a fondo.



FILOrosso



Giovanni Mininni

SEGRETARIO NAZIONALE FLAI-CGIL

SCHIAVI E CAPORALI

Le morti sul lavoro di questa estate in Puglia e Piemonte, di braccianti italiani e immigrati, hanno mostrato quanto sia estesa la piaga del caporalato non solo nel Mezzogiorno. I cimiteri di Villa Literno, Castel Volturno e dei paesi agricoli del circondario hanno tombe senza nome. Sono quelle di tanti immigrati che vengono trovati ai bordi delle strade di campagna, spesso "scaricati" lì perché sono morti durante il lavoro in campagna o in un cantiere.

Le morti di questa estate non sono avvenute durante il trasporto: i braccianti sono morti mentre lavoravano in condizioni inumane e sottopagati. Il caporalato è solo un anello. Il problema è spezzare la catena dello sfruttamento e del ricatto nel quale sono prigionieri le operaie e gli operai agricoli in molte zone del nostro Paese.

I caporali non esisterebbero se non ci fossero imprese che utilizzano questo sistema e che lo aiutano a crescere e ad estendersi. Il caporalato garantisce lavoratori "disciplinati" e "disponibili" ad essere sottopagati e senza orario. Garantisce il trasporto fino al campo di lavoro per la giornata, "gestisce" il lavoro.

Grazie alla FLAI CGIL e a giornalisti coraggiosi è emersa la verità degli ultimi omicidi.

Gli ipocriti dimenticano che già nel 2008 un coraggioso libro inchiesta di Alessandro Leogrande (Uomini e caporali, viaggio tra i nuovi schiavi nelle campagne del Sud) denunciava le condizioni di lavoro nelle campagne pugliesi e la "sparizione" di decine di lavoratori, anche polacchi, che osavano ribellarsi ai caporali o morivano di lavoro. Si finge di non conoscere i dati del Rapporto dell'Osservatorio "Placido Rizzotto" della Flai Cgil, che parlano di quanto sia esteso lo sfruttamento.

Il sindacato c'è, denuncia, interviene e lotta.

Una legislazione che trasformasse in legge le richieste di FLAI CGIL, FAI CISL e UILA sul lavoro agricolo di qualità e l'estensione della legislazione antimafia nel contrasto al caporalato sarebbe positiva.

IKEA, UN AGOSTO DI LOTTA

MENTRE GLI ITALIANI ERANO IN VACANZA, GLI ADDETTI AI PUNTI VENDITA ORGANIZZAVANO SCIOPERI E FLASH MOB



Riccardo Chiari

L'agosto di lotta degli oltre seimila lavoratori Ikea è sintetizzabile nel numero finale della tombola: "Da quando si è interrotta la trattativa – riepiloga Cecilia De Pantz, segretaria padovana della Filcams – sono state fatte 90 ore di sciopero". Un giorno si sono fermati i piemontesi, il giorno dopo gli emiliani, poi è toccato ai toscani e via di seguito nelle altre regioni, in tutti i 21 megastore della penisola. La risposta al diktat della multinazionale di cancellare il contratto integrativo, che permette alla grande maggioranza dei dipendenti - circa il 70% di loro ha contratti part-time dalle 20 alle 28 ore settimanali - di prendere in busta dai 900 ai 1.200 euro, quando la paga base oscilla dai 600 agli 850 euro.

Mentre gli italiani erano in vacanza, anche loro malgrado vista la difficoltà di trovare un lavoro "regolare", gli addetti ai punti vendita Ikea sacrificavano parte del loro stipendio e organizzavano presidi e flash mob da un capo all'altro della penisola, per tenere vivo l'interesse sulla vertenza. Ad esempio a Collegno nel torinese, con la *spiritual guidance* del combattivo Stefano Morgantini, si sono fermati a più riprese, conse-

gnando poi allo "store manager" un impegno scritto a presentarsi al tavolo delle trattative anche a ferragosto. Ma solo a patto che l'azienda cambiasse la proposta di rivedere al ribasso sia il premio aziendale - una parte fissa dello stipendio - che le maggiorazioni festive e domenicali.

Alla fine la multinazionale è stata costretta ad arretrare di qualche passo: "La trattativa può riprendere – annuncia De Pantz – e nel frattempo Ikea ci ha dato la garanzia che l'attuale contratto resterà in vigore fino alla conclusione della vertenza". Un risultato non da poco, visto che a fine luglio, mentre Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltucs continuavano a chiedere di riaprire la discussione, l'azienda aveva ribadito che i dipendenti Ikea dovevano accettare tutto quello che il management aveva progettato per loro. Un atteggiamento talmente duro e incomprensibile da provocare una risposta adeguata. Come quella di lavoratori e lavoratrici del megastore bolognese di Casalecchio di Reno, pronti ad affiggere ben in vista uno striscione con l'articolo 36 della Costituzione italiana: "Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro, e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia una esistenza libera e dignitosa". Ora che succederà? "Nell'ultima settimana di agosto ci sono state assemblee in tutti i punti vendita – spiega Cecilia De Pantz – il 7 settembre a Roma ci sarà una riunione del coordinamento sindacale di Ikea, per fare una sintesi delle proposte fatte dai lavoratori, da portare poi al tavolo con l'azienda. Un appuntamento fissato per la

settimana seguente, il 14 settembre. E con un avvertimento preventivo: "Se il management non sarà più conciliante continuando a far muro sulle nostre proposte – chiude De Pantz – già dal 15 settembre siamo pronti ad avviare una nuova serie di scioperi".

Scioperare con fantasia

Si va dai lavoratori in flash mob con indosso grandi lettere dell'alfabeto per costruire lo slogan "Pessima Ikea", ai girotondi come quello organizzato a Bologna in piazza Maggiore durante l'affollata rassegna notturna dei film all'aperto. Gli oltre seimila addetti italiani della multinazionale non hanno certo difettato nella fantasia, per spiegare ai cittadini i motivi della loro protesta.

Gli scioperi nei megastore più "anziani" sono riusciti, con adesioni arrivate anche all'80, 90%. Per cercare di tappare le falle, i manager Ikea si sono messi alle casse, rimaste peraltro chiuse in massima parte, e hanno dovuto chiedere alle agenzie interinali dei lavoratori di supporto per garantire almeno alcuni servizi di base. Più complessa la situazione nei punti vendita di recente apertura, dove il timore di mettere a rischio un lavoro appena conquistato (è il caso dell'Ikea di Pisa) ha costretto molti giovani a non incrociare le braccia. Anche se tutti, grazie al passa parola interno, conoscevano i piani della multinazionale: "Per giustificare la disdetta dell'integrativo – hanno fatto subito sapere Filcams, Fisascat e Uiltucs – ci hanno detto che negli ultimi tre anni sono andati in perdita. Ma non è vero. Poi hanno anticipato che nei prossimi anni apriranno altri dieci punti vendita in Italia. Ed è per questo che vogliono tagliare, già da oggi, le paghe".

E' sul piano simbolico che gli scioperi, i presidi, i flash mob e le altre forme di mobilitazione hanno colpito duramente la multinazionale. Agli occhi dei cittadini-consumatori, è venuta meno l'immagine di "azienda perfetta" che Ikea persegue fin dalla sua nascita, cercando di fidelizzare i clienti. Anche per questo la riapertura delle trattative è stata salutata con favore ma con l'esplicita avvertenza che, senza il ritorno all'integrativo, gli scioperi andranno avanti anche in autunno.

Ri. Chi.



VERTENZA AUTOGRILL: LE IMPRESSIONI DI UNA DELEGATA ALLA TRATTATIVA



di Daniela Nasca

DELEGATA FILCAMS AUTOGRILL MILANO

Mi chiamo Daniela Nasca, lavoro all'autogrill Villoresti est, sono una giovane delegata della Filcams e ho vissuto con molto interesse la possibilità di partecipare a tutte le fasi che hanno portato al rinnovo del Contratto Integrativo di Autogrill.

Per me si è trattato di un'esperienza nuova e utile.

Ma andiamo per gradi.

A maggio, all'improvviso, Autogrill ci mette di fronte ad un grave pericolo: quello, come hanno già fatto tante aziende, di disdettare il nostro contratto integrativo e di non partecipare alle prossime gare di appalto per le concessioni autostradali.

Che ciò corrisponda alla verità o che rappresenti piuttosto un ricatto temo che nessuno lo potrà mai sapere con certezza, ma se non si fosse trattata di una minaccia a vuoto noi lavoratori avremmo rischiato gravi conseguenze: ossia la perdita per tutti i dipendenti Autogrill delle condizioni di miglior favore rispetto al CCNL del Turismo. Ma ciò che è più grave riguarda il rischio che molti colleghi che operano in autostrada potessero passare ad altri gestori rischiando la perdita di posti di lavoro, diritti e garanzie, che pur con tutti i difetti Autogrill ha sinora garantito ai propri dipendenti.

Chiaro è da subito che non si tratta di un rinnovo del CIA acquisitivo, ma di una trattativa mirata a limitarne le perdite. Per questo è stato estremamente positivo il fatto che la Filcams a livello regionale e nazionale abbia da subito coinvolto i delegati informandoli e condividendo con loro i passaggi della trattativa. Il 3 luglio 2015, come negli incontri precedenti, noi eravamo tanti: penso che la stanza fosse riempita per la maggior parte da delegati e funzionari Filcams, mentre più scarsa era la presenza di delegati delle altre due organizzazioni.

Da una parte del tavolo l'azienda, dall'altra i segretari nazionali delle tre sigle sindacali, per noi Cristian Sesena.

E' iniziata così una lunga serie di ore di

liti, paure, proposte, offese, speranze... letture punti e virgole... e, come negli incontri precedenti, possibili soluzioni e nuovi problemi che si sono susseguiti...

Certo non ero preparata alle grandi emozioni che si provano durante una trattativa e tanto meno alle innumerevoli ore che si rimane là dentro!

Tante cose tecniche ho faticato a capirle, ma quello che più mi ha colpito è stato vedere il totale disaccordo che, a volte, si creava fra le tre sigle sindacali.

Si dava l'impressione che in mancanza di una posizione comune delle tre OO.SS., la decisione fosse lasciata all'azienda!

Questo non mi è proprio piaciuto! Io che lì dentro ero delegata e lavoratrice ho capito quanto la mancanza di una posizione comune e a volte la superficialità e la voglia di primeggiare (dei due segretari Uil e Cisl) avrebbero potuto di lì a poco cambiare la mia sorte lavorativa!

Eravamo su un filo... da un momento all'altro si poteva cadere!!!!

Non vorrei sembrare di parte... ma penso davvero che la Filcams sia stata determinante per il raggiungimento di un accordo.

Il nostro Sesena ha cercato in mille modi di tenere il tavolo, con una preparazione e un coinvolgimento emotivo che era palpabile nell'aria... era lì pronto a lottare per me per noi... con educazione e lealtà... e chissà con quale responsabilità addosso!

Forse in quanto donna sono troppo sensibile... ma quello che lui ha messo in questa trattativa secondo me è "oltre" e io sono stata fiera di rimanere a sostenerlo fino alla fine... ormai era notte!!

Di notte abbiamo raggiunto una "ipotesi di ac-

cordo" ... Certo, è vero, abbiamo dovuto cedere qualcosa, ma si poteva ottenere di più? Forse, non so...

Poteva andare peggio? Sìiii, e di molto.

Per quello che può contare il mio parere è stato fatto tutto il possibile e io sono soddisfatta del risultato.

Credo che assistere alla trattativa sia un'esperienza che va vissuta. Solo così si riesce a capire quanto lavoro, impegno e sofferenza c'è dietro ad ogni singolo diritto che abbiamo acquisito.

Peccato che molti dei miei colleghi tutto questo non possono comprenderlo fino in fondo e qualcuno forse è ignaro di tutto...

Per quanto si faccia di tutto per diffondere le notizie, tanti colleghi sono troppo giovani, sono ricattabili e hanno paura di potersi interessare, e altri collocati nei numerosi punti vendita Autogrill restano difficili da raggiungere. Bisognerebbe trovare una soluzione a questo problema... saremmo sicuramente più forti.

Noi durante la trattativa, tramite messaggi e telefonate, abbiamo tentato di trasmettere ai colleghi quanto avveniva e renderli partecipi, ma senz'altro è necessario migliorare gli strumenti di comunicazione.

La presenza di noi delegati alle trattative, così come ha fatto la delegazione lombarda, è sì un costo per il sindacato, un sacrificio per i delegati, ma è indispensabile per garantire a noi di crescere.

Fare oggi il delegato non è semplice.

Tanti, troppi si rivolgono a noi sempre e solo per chiedere, senza inquadrare i loro problemi in un quadro generale; manca spesso una visione solidaristica che è propria del sindacato, ma questa è la realtà da cui dobbiamo partire per cambiarla.

A tutti i delegati l'invito a continuare a svolgere il proprio ruolo, a restare uniti, anche se a volte i sacrifici sono tanti.

Si tratta ora di illustrare ai nostri colleghi, nelle assemblee, non solo i contenuti dell'accordo e invitarli ad approvarlo, ma di renderli partecipi della situazione che i lavoratori stanno vivendo in autogrill e fuori, di quelli che sono i reali rapporti di forza e della necessità di rafforzare il sindacato quale unico strumento per i lavoratori di difendere (come abbiamo fatto in questo caso) e migliorare (come speriamo di fare in futuro) i propri diritti e le proprie condizioni di lavoro.

Voglio infine ringraziare la Filcams, perchè ogni giorno mi dà la possibilità di imparare una cosa in più.

A SETTEMBRE SI TERRANNO LE ASSEMBLEE INFORMATIVE IN TUTTE LE SEDI DI LAVORO DI AUTOGRILL, POI SI TERRA' IL REFERENDUM SULL'ACCORDO

COSA VOLEVA AUTOGRILL:

Mettere in discussione le ferie e le pause

Eliminare la SIA (indennità operatori multiservizio)

Eliminare il pagamento dei primi 3 giorni di malattia da parte dell'azienda

Sostituire il premio di produzione e terzo elemento autostradale, oggi fissi, con un premio variabile, legato al 75% ai risultati economici aziendali

Riconoscere l'indennità notturna dalle 24.00 come prevista dal CCNL del Turismo

COSA PREVEDE L'ACCORDO:

Ferie e pause non si toccano

La SIA rimane come superminimo assorbibile

Pagamento dei 3 giorni per i primi 5 eventi di malattia all'anno. Deroghe per lavoratori con diverse patologie.

I premi rimangono in misura fissa ogni mese, non incideranno su 13° e 14° sino al 31.12. 2018. Poi le condizioni attuali verranno integralmente ripristinate

L'indennità notturna partirà alle 23.00

INOLTRE:

viene definita una shopping bag annuale di 100 euro (50 euro per il 2015)

si aumenta il premio di risultato che verrà erogato ogni 4 mesi

si introducono buoni carburante che sostituiscono la disgiata sede

si ridiscuterà il lavoro solitario in notturna

IL NEGOZIATO HA CONSENTITO DI EVITARE LA DISDETTA E SALVAGUARDARE LA MAGGIORANZA DEI DIRITTI ACQUISITI

luglio 2015

COOP ESTENSE PUGLIA-BASILICATA: LOTTA E SOLIDARIETÀ FINO ALL'ACCORDO



di **Jole Laviola**

FILCAMS-CGIL BARI

Il 30 giugno scorso al Ministero del Lavoro, alla presenza del sottosegretario Teresa Bellanova, si chiudeva con la firma di un accordo la vertenza Coop Estense divisione Puglia e Basilicata. La vertenza che era stata aperta a marzo con l'avvio di una procedura di mobilità riguardante 147 addetti di IV, è stata caratterizzata oltre che dalla straordinaria mobilitazione e partecipazione delle lavoratrici e lavoratori, dalla campagna di solidarietà sui social network che ha visto coinvolti volti noti e meno noti della tv, della radio e della politica. I volti di uomini e donne conosciuti e non hanno fatto il giro del web con il cartello "IO STO CON I LAVORATORI COOP".

Dopo la grande partecipazione allo sciopero del 4 giugno, data di prima convocazione al Ministero, e attraverso un acceso confronto nelle assemblee sulle proposte ultimative dell'azienda la maggior parte dei lavoratori e delle lavoratrici coop hanno spinto le OO.SS. a non retrocedere sul punto che ci eravamo dato come non barattabile, ovvero il no alle terziazioni.

La trattativa si è conclusa con un accordo che stabilisce: la sospensione di alcune voci del CIA con un sacrificio economico che riguarderà per tre anni i dipendenti coop di Puglia e Matera di tutti i livelli; la possibilità di esodo volontario con incentivo; l'esclusione delle terziazioni;



la fissazione di obiettivi di riduzione dei costi del lavoro da centrare annualmente e per cui è previsto un percorso di verifica e confronto con le OO.SS., che parteciperanno così alla ricerca di soluzioni che tengano in equilibrio i conti dell'azienda.

Probabilmente è quest'ultimo aspetto quello che contraddistingue maggiormente l'accordo in questione: si è cioè stabilita, cristallizzandola in un accordo che ha scongiurato 147 licenziamenti e una riorganizzazione forzosa dell'impresa, la partecipazione attiva delle OO.SS. e delle RSA/RSU al processo di cambiamento e alla ricerca attiva di soluzioni, ristabilendo i ruoli delle parti con la formalizzazione di nuove e più costruttive relazioni sindacali.

La legittima soddisfazione che tutti quelli impe-

gnati in prima fila hanno espresso dopo la firma dell'accordo, dai dirigenti sindacali alle lavoratrici e ai lavoratori, è la dimostrazione, che quando il sindacato opera in piena e totale trasparenza, in condivisione con i diretti interessati, spingendoli al confronto continuo e alla partecipazione attiva, non può che essere legittimato, anche quando per la salvaguardia di posti di lavoro si è costretti ad accordi che riducono il salario.

Nessuno dei lavoratori coinvolti ha avuto la percezione che le OO.SS. stessero svendendo i loro diritti; al contrario, hanno trovato la forza di svegliarsi da un lungo torpore che in passato li aveva caratterizzati, trovando chi era disposto a lottare non solo per loro, ma anche e soprattutto con loro, rendendoli così protagonisti della trattativa.

GIGI, UN GRANDE!

Lugli Coppini sindacalista e presidente dell'Associazione Insieme, è morto il 26 luglio a Firenze.

Era nato a Firenze nel 1947 e divenne nei primi anni Settanta delegato sindacale nel Consiglio di fabbrica alla Edison giocattoli, fucina di quadri sindacali, e fu protagonista di una lotta che durò sei mesi.

Nel '78 fu chiamato a fare il funzionario sindacale di zona per il sindacato dei tessili nel Mugello. Nel 1981 divenne segretario generale della locale Camera del Lavoro e lo restò fino al 1989.

Nel 1990 divenne segretario della FILCAMS di Firenze. Nel congresso del 1991 si schierò coraggiosamente con "Essere sindacato" e trascinò alla vittoria la mozione nella categoria. Nelle elezioni del Direttivo confederale fu il primo degli eletti



nella lista della minoranza. Dopo il Congresso, si trasferì a Roma come Presidente del Comitato direttivo nazionale della FILCAMS.

Fin dagli anni di militanza nel Mugello fu sempre attivo nell'ambito del volontariato ed ebbe sempre un visione larga e di respiro dell'impegno sociale che ha caratterizzato tutta la sua vita.

Gigi è stato un delegato combattivo, un dirigente sindacale preparato, abile ai tavoli contrattuali, un maestro per tante delegate e delegati che ha formato ed aiutato a crescere a Firenze e in tutta Italia, una persona leale e con ambizioni grandi rispetto alle quali ha saputo valutare anche qualche amarezza che gli ha riservato la lotta di posizioni e di linea dentro la "sua" CGIL.

Aveva un modo di fare affabile e il suo modo di presentarsi sempre scarruffato suscitava grande simpatia. E l'importanza che dava agli altri è stata ricambiata anche con tanto amore. E' grazie anche a compagni come Gigi che la CGIL è diventata grande.

CGIL

NON CI SIAMO PROPRIO



Kang Sheng

Quanto tempo può andare avanti la CGIL senza che alle decisioni prese e agli orientamenti definiti seguano comportamenti e iniziative capaci di tradurli in azione sociale?

Guardando il lavoro quotidiano dei delegati, degli operatori sindacali, delle categorie e delle camere del lavoro, queste affermazioni paiono ingenerose e prive di fondamento. Ogni giorno decine di migliaia di lavoratrici e di lavoratori, di precari, di pensionati incontrano la CGIL e le sue categorie in azienda o nelle sedi sindacali per affrontare i problemi quotidiani, per impostare vertenze collettive e individuali, per trovare sostegno e organizzazione di fronte alle minacce di licenziamento o per impostare la contrattazione aziendale e di categoria. Non passa giorno, nonostante la sordina che stampa e televisione impongono ai temi del lavoro e sul sindacato, senza che sulle cronache locali o nei notiziari regionali ci sia una notizia che riguardi la CGIL e il suo impegno quotidiano. Nonostante la mancanza di qualsivoglia impostazione unitaria delle politiche rivendicative, sono stati rinnovati contratti collettivi di lavoro in numerosi comparti. Dunque, il sindacato, la CGIL, c'è e denunciarne la mancanza di iniziativa parrebbe proprio una forzatura, eppure...

Eppure nella vita politica del Paese, la CGIL scompare come soggetto politico autonomo capace di incidere con iniziative di peso sulle grandi questioni politiche, economiche e sociali. Due mesi fa, i sindacati degli edili hanno dato vita alla prima manifestazione di massa contro la riforma Fornero, ma senza riuscire a togliere il "primato" dell'iniziativa al nuovo presidente dell'INPS - "ministro aggiunto" del Lavoro e delle politiche sociali, più che presidente dell'INPS a dire il vero - che ha aperto per conto del governo Renzi una nuova fase di attacco al sistema pensionistico pubblico. Sulla controriforma della scuola, la mobilitazione è stata ampia e ha coinvolto, intorno al movimento sindacale, l'intero mondo della scuola e oltre sensibilizzando e mobilitando larghi settori della società civile. E' stato detto che la mobilitazione prosegue.

Su lavoro e scuola il governo ha scelto la strada dello scontro frontale ed ha vinto prime importanti battaglie.



La CGIL in verità ha già deciso il percorso di contrasto del decreto lavoro attraverso un capillare coinvolgimento delle iscritte e degli iscritti e di sensibilizzazione dell'opinione pubblica attraverso la elaborazione di una proposta di nuovo Statuto dei lavoratori che ampli ed estenda la sfera dei diritti del lavoro, sulla cui base promuovere anche un referendum abrogativo dell'attuale legislazione del lavoro, facendo sì, questo l'obbiettivo, che la lotta contro il jobs act sia palesemente inclusiva e parli a tutti i lavoratori e non sembri la mera difesa dell'esistente. Ma di tutto questo niente si è ancora tradotto in una iniziativa capace di parlare all'intero Paese. Mentre la reazione a queste sconfitte, dovrebbe essere elemento di maggiore coesione e determinazione. Non è un caso che tutti i soggetti in campo si muovano a prescindere da questo orientamento, quasi come non fosse presente nelle opzioni possibili. Vedi le scelte referendarie su lavoro e scuola e la corsa di altri a porre il cappello sulla seggiola, per primi.

La CGIL soffre anche del fatto di essere vissuta, per effetto soprattutto di una ben orchestrata campagna mediatica, ma anche per propria responsabilità, come un Giano a due teste: c'è un Segretario generale, quello eletto negli organismi preposti, e ce n'è un altro "scelto" e incoronato dalla stampa e dalla televisione - dalla televisione soprattutto! -. Dicono in generale, nella differenza dei toni, le stesse cose, ma il secondo si presta a farle apparire

sempre come originali o di sprone. Una situazione che non può durare all'infinito e che produrrà, se non si pone rimedio in tempo, una risoluzione traumatica. E il resto del gruppo dirigente sta a guardare senza scomporsi più di tanto o "facendo il tifo", invece di porsi il problema dell'azione politica di contrasto a questa tendenza, pur avendo a disposizione la forza e l'impatto degli iscritti organizzati nelle loro categorie e un vero e proprio esercito di delegate, delegati, attivisti che hanno bisogno di essere chiamati democraticamente a partecipare e contare, discutendo, decidendo e mobilitandosi... Conosco una sola cura: una massiccia dose di volontà. Sta qui la responsabilità che coinvolge per la sua parte ognuno di quanti fanno parte del "corpaccione" della CGIL, delle donne e degli uomini che nelle Camere del Lavoro, nelle categorie, nelle aziende ne costituiscono il gruppo dirigente allargato e l'interfaccia diretto coi lavoratori. Devono assumersi la responsabilità in prima persona di tradurre nei fatti la linea della CGIL, innovando e rischiando del proprio, senza usare come alibi le difficoltà che incontrano o l'inerzia di altri. Il lavoro quotidiano che pure svolgono - e che ho descritto all'inizio di questa riflessione - è importantissimo ma non è più sufficiente.

Gli sherpa che accompagnano gli scalatori sulle cime dell'Everest non sono solo portatori: sono quelli che conoscono meglio la strada e le insidie della montagna.

MICHELE CARPINETTI, DIRIGENTE SINDACALE FILCAMS,
SI CIMENTA CON SUCCESSO COME SCRITTORE



IN VIAGGIO DA VENEZIA A ROMA (passando per il Cile e l'Argentina)

E' UN'ACUTA DESCRIZIONE DELL'ITALIA DEL PASSATO E DEL PRESENTE, DELLA STORIA DEL MOVIMENTO OPERAIO MA NON SOLO



Andrea Montagni

6 "Caigo" è scritto come una sceneggiatura e come ogni sceneggiatura ha qualcosa di sospeso, perché l'esito finale dello scritto deve per forza risolversi nell'immagine e nella recitazione

La lettura di *Caigo* di Michele Carpinetti (sì, sì, proprio "quel" Carpinetti, il compagno che in FILCAMS nazionale coordina le nostre politiche sulla bilateralità!) si presta a diverse chiavi di lettura.

Ma, prima di tutto, alcune considerazioni a premessa sulla scrittura. *Caigo* è scritto come una sceneggiatura e come ogni sceneggiatura ha qualcosa di sospeso, perché l'esito finale dello scritto deve per forza risolversi nell'immagine e nella recitazione. Abbisogna della parola parlata e non solo di quella scritta, della visione e non solo della descrizione. Potreste considerarlo un limite della scrittura, invece lo vedo come un potenziale che il romanzo di Carpinetti ha in sé, una marcia in più. Leggendolo si incontreranno personaggi importanti, qualcuno sullo sfondo e qualcuno – inaspettatamente – con un proprio ruolo.

Dicevo che il romanzo si presta a diverse chiavi di lettura.

E', per l'appunto, la sceneggiatura di un film che deve essere girato e per il quale si cerca il

produttore e si faranno i provini per selezionare i protagonisti.

E' il resoconto di un viaggio attraverso l'Italia del passato e del presente; un viaggio nella storia – in quella del movimento operaio soprattutto – ma anche nella cultura e nella vita quotidiana.

E' la rivendicazione della bellezza e della dignità del lavoro manuale fatto di competenze, conoscenze e abilità e del lungo apprendistato che necessita per diventare maestri.

E' la storia di una militanza totalizzante e del disvelamento delle grandi ragioni, delle grandi speranze e della grande illusione che l'animavano.

E' una storia di sentimenti, di quelli "buoni" che danno senso alle vite di ognuno e in un certo senso le nobilitano e le rendono utili non solo a se stessi, ma anche e – soprattutto – agli altri. E' un atto d'amore per Venezia e gli operai veneziani (il *caigo* del titolo è la nebbia che avvolge le terre venete e la città lagunare di primo mattino).

E' il processo d'iniziazione attraverso il quale il protagonista, Eraldo, mastro d'ascia, militante comunista e uomo reso saggio dal lavoro, dalla vita e dalla militanza stessa, arriva alla definitiva consapevolezza di sé della sua missione terrena,



ripercorrendo tutta la sua vita in pochi giorni, confuso tra il sogno e la realtà, ma accompagnato nel suo viaggio da personaggi umanissimi e solidamente consapevoli di quello che sta avvenendo e che ne sono testimoni.

E' un modo di raccontare con una moderna parabola l'incontro di storie e culture che sono confluite nel partito democratico al quale Carpinetti credo appartenga an-

cora e che tanto ha significato nella vita sociale del nostro autore che prima di venire con noi in FILCAMS ha fatto un lungo tratto di strada come militante politico e come amministratore. Eraldo consente a Carpinetti di descriversi e "spiegarsi". Ecco perché è difficile per me, che mi ostino a definirmi comunista e vivo l'adesione al comunismo come alternativo a qualsivoglia altra ideologia, vedere in *Caigo* un "lieto fine" o un nuovo inizio come quello che attende Eraldo "alla fine di un lungo viaggio o dopo aver completato un faticoso lavoro".

Infine, per capire cosa c'entrino il Cile e l'Argentina del titolo con tutto quel che ho fin qui scritto, cari lettori, vi tocca di leggere il romanzo: Michele Carpinetti, *Caigo*, Narcissus SP, 2015, euro 5,99. In vendita on line.



REDS

Foglio di collegamento delle compagne e dei compagni di 'Lavoro Società' della Filcams-Cgil

Direttore responsabile: **Riccardo Chiari**
Direttore: **Andrea Montagni**
Collaboratori: **Nina Carbone, Riccardo Chiari, Calogero Governali, Gianluca Lacoppola, Frida Nacinovich, Fulvio Rubino**
Grafica e impaginazione: **Mirko Bozzato**

www.lavorosocieta-filcams.it

Gli articoli pubblicati su *Reds* non necessariamente rispecchiano l'opinione della direzione e della redazione. Qualora gli articoli stessi non rispettino le misure concordate con gli interessati, saranno inevitabilmente tagliati a discrezione della redazione.